

La Chiesa e la realtà operaia

SCELTE DI CLASSE PER I CATTOLICI

Le iniziative e le prese di posizione di comunità, riviste, vescovi e sacerdoti che denunciano le strutture sociali capitalistiche - « Perché la DC deve restare attaccata alla nostra tonaca? »

Non soltanto tra il clero c'è un'adeguata fiducia per il modo come la classe dirigente, e in primo luogo la DC, ha governato il nostro Paese in questi ultimi ventiquattro anni...

ferma a sua volta monsignor Cesarini Pagani ex assistente centrale della Cei ed ora vescovo di Vercelli — che « i sacerdoti, i vescovi, i consiglieri presbiteriali facciano proprio il Messaggio del Concilio ai lavoratori »...

classismo», il card. Ursi, arcivescovo di Napoli ed autorevole membro della Cei, non si scandalizza. Egli, ascoltato con estrema attenzione i discorsi degli universitari cattolici dalla tribuna allestita sul podio dell'Auditorium arcivescovile...

Se manca il dialogo

È un discorso nuovo che va diffondendosi, anche se ancora non viene fatto proprio da tutti i 305 vescovi, fra titolari ed ausiliari, che operano nelle 261 diocesi...

D'altra parte, non basta un Concilio, che è terminato circa sette anni fa, per modificare una mentalità, un certo modo di concepire i rapporti nella diocesi, sia a livello religioso che politico...

Quando la FUCI (Federazione universitaria cattolica italiana), nel suo 41° congresso tenuto a Napoli dal 2 al 5 settembre 1971, denunciò « l'interclassismo della DC con tutti i suoi risvolti »...

Un programma d'azione

Certo, le forze curiali non disarmano. Avevano tentato, infatti, di far trasferire da Torino a Roma il card. Michele Pellegrino per aver questi promosso nella sua arcidiocesi una serie di iniziative mobilitando i consigli pastorali, presbiteriali, i vicari zonal per « un programma d'azione per una migliore condizione della classe operaia e degli emigrati dal Sud »...

Quando la FUCI (Federazione universitaria cattolica italiana), nel suo 41° congresso tenuto a Napoli dal 2 al 5 settembre 1971, denunciò « l'interclassismo della DC con tutti i suoi risvolti »...

Il documento, che ha impressionato lo stesso Paolo VI, illustra « le linee programmatiche per una pastorale della Chiesa torinese ». Esso vuole essere un invito a considerare quanto la Chiesa cattolica è pure uno stimato uomo di cultura (le sue lezioni all'Università torinese vengono ancora ricordate così come sono apprezzate le sue opere)...

Gli ultimi due decenni sono stati caratterizzati da un rapido sviluppo dello studio del cervello. Alle ricerche partecipano sempre più numerosi esponenti di differenti discipline, armati di moderni apparecchiature, dai microscopi elettronici ai calcolatori, e di nuovi metodi microscopici. Il numero delle pubblicazioni scientifiche è aumentato di decine di volte. Ma quanto più rapido è l'aumento dei dati, tanto più acuta è la necessità di una sintesi, che colleghi i differenti indizi dello studio del cervello. Da questo punto di vista ha un enorme valore la monografia « Biologia e neurofisiologia del cervello » di A. Nochin, presentata al Premio Lenin.

Secondo i fisiologi, le radici biologiche del riflesso condizionato risiedono nello sviluppo della capacità degli organismi di rispecchiare attivamente i fenomeni del mondo esterno. Ma i processi chimici nel protoplasma anticipano il decorso dei fenomeni esterni: questo decorso infatti, essendo più lento della reazione dell'organismo, dà alla materia viva la possibilità di adattarsi tempestivamente ai cambiamenti della situazione. Il riflesso condizionato è un caso speciale di rispecchiamento anticipato della realtà.

Tramonto di un'epoca

Alla rivista dei gesuiti romani « La Civiltà Cattolica » si è svolta una conferenza dei Centri studi sociali di Milano. « Aggiornamenti sociali », con due saggi pubblicati sui numeri di dicembre 1971 e di gennaio 1972 in cui sono state illustrate le ragioni della « crisi ideologica della DC »...

Né ci sembra che per superare l'attuale crisi ideologica e politica, dovuta al fatto che « i contenuti ideologici si sono largamente isteriliti » secondo i gesuiti di San Fedele, valga alla DC il disperato tentativo di ritrovare il « centrismo de-gasperiano » che appartiene ad un periodo storico superato e lontano dalle istanze della società attuale.

Alcete Santini

LA DISOCCUPAZIONE INTELLETTUALE IN ITALIA

Nel « campus » Olivetti

La vera laurea che l'azienda concede ad una aristocrazia di prescelti - Come si studia a tempo pieno, nelle super università a Loranze e a Burolo - Le domande di ammissione: il calcolatore controlla se sono presentate per la prima volta - Un'impresa che costa miliardi, ma che rende, offrendo all'industria « manager » selezionati

Dal nostro inviato IVREA, marzo Raccontano che Adriano Olivetti, un giorno, ricevesse da un suo amministratore un rapporto onesto su certe cifre « costi ricavi » che era tutto a danno dell'azienda. Pare che Adriano Olivetti abbia allora risposto: « Senta, io do devo di fare una industria. Ma non mi prenderà mica per un Agnelli qualunque? »

Questo « spirito » Olivettiano è rimasto vivo malgrado tutto, anche se oggi le cose sono cambiate moltissimo. A livello produttivo internazionale — certamente — la « Olivetti » ha scelto un ruolo di serie « b »: ruolo dignitoso e realistico. A livello formativo, invece, mantiene una ambizione che ricorda quella frase del suo fondatore.

giovane e dirige la formazione dei quadri amministrativi spiega con pazienza. Ecco come l'Olivetti dà la vera laurea a questa « crema » di prescelti, questa aristocrazia. Abbiamo già detto: su diecimila laureati, appena duecento in media ammessi; su ventimila diplomati, appena mille. E non sempre, non tutti. La selezione che è stata frettolosamente sospesa nella scuola, avviene qui. E vale la pena vederla. Chi arriva a Loranze è proprio « arrivato ».

Le schede di quelli seduti intorno al tavolo a ferro di cavallo. I laureati sono tre o quattro: la maggioranza sono ragionieri, periti, licenze liceali. E il lavoro non è solo di indottrinamento pratico-tecnico (che è comunque di computers e elettronica in un'industria così); si vuole formare un quadro che sia capace a ogni livello di valutare il costo della produzione, che sia in grado di effettuare questa valutazione di fronte alle inevitabili varianti del « budget », o programma, che gli si era presentato. Insomma ancora una volta questo settore formativo della « Olivetti » si presenta non come la ottocentesca « scuola allievi » della FIAT, che è in liquidazione, ma con l'ambizione di essere una autentica università di intellettuali organicamente legati al « sistema », alla azienda, a una visione globale della economia unitaria (quindi insieme di costi economici-sociali).

Un tempo esisteva la ideologia di Adriano Olivetti, esisteva « Comunità » con tutto il bagaglio di sociologia di importazione americana che si portava dietro. Per certi versi fu una ideologia innovatrice anche se da un punto di vista di classe assolutamente negativa, paternalistica. Oggi la « Olivetti » non vuole più nemmeno sentire parlare di quell'antico patrimonio. Vuole immergersi nella società « come con i suoi contrasti e con le sue contestazioni, senza cercare ideologie proprie, mediatrici. E così alleva non più i teorici del « suo » sistema, e neppure dei tecnici soltanto efficienti, ma alleva gente capace di aderire alla realtà, con duttilità, ma tenendo fermo lo scopo finale: l'interesse dell'azienda.

Questo ci sembra, a conclusione del viaggio a Ivrea e del senso del discorso di Bari, il senso del discorso di una azienda privata come la « Olivetti » ha capito perfettamente quale tipo di intellettuale (non tecnico o settoriale) serve alla massimizzazione del profitto: lo Stato italiano non ha capito che per fare la stessa operazione nell'interesse della collettività, occorre una riforma radicale, profonda, dei suoi istituti di istruzione, dei modi stessi in cui l'istruzione è distribuita.



Un gruppo di studio all'Università di Roma

Il rapido sviluppo delle ricerche, con l'aiuto degli strumenti scientifici più moderni

L'ABC del cervello umano

Una monografia dell'accademico sovietico Anochin sui riflessi condizionati presenta il panorama delle conquiste raggiunte in questo campo - I processi chimici anticipatori dei fenomeni del mondo esterno - Il contributo della biologia molecolare e della genetica - Come si forma il « modello » di una catena di azioni e come scatta il meccanismo degli « ordini »

MOSCA, marzo Gli ultimi due decenni sono stati caratterizzati da un rapido sviluppo dello studio del cervello. Alle ricerche partecipano sempre più numerosi esponenti di differenti discipline, armati di moderni apparecchiature, dai microscopi elettronici ai calcolatori, e di nuovi metodi microscopici. Il numero delle pubblicazioni scientifiche è aumentato di decine di volte. Ma quanto più rapido è l'aumento dei dati, tanto più acuta è la necessità di una sintesi, che colleghi i differenti indizi dello studio del cervello. Da questo punto di vista ha un enorme valore la monografia « Biologia e neurofisiologia del cervello » di A. Nochin, presentata al Premio Lenin.

rimentale della natura del riflesso incondizionato e del ruolo dello stimolo di sostegno negli esperimenti con i riflessi condizionati. In base a esperimenti elettrofisiologici di un uomo con una tazza in mano, che si dirige verso il cane. Questi tre avvenimenti, che possiamo indicare con « A », « B », e « C », sono indicatori per il cane, ma il successivo avvenimento « D » consiste nel fatto che davanti all'animale viene messa una tazza di cibo. Il cane comincia a mangiare e la catena degli avvenimenti si conclude con uno stimolo incondizionato.

Al centro della monografia di Anochin c'è l'analisi dell'attività del sistema fisiologico funzionale, dell'attività che giace alla base del comportamento. I dati di partenza sono stati ottenuti dai famosi esperimenti di cucitura di tronconi di nervi diversi e con lo studio della compensazione delle funzioni perdute.

La concezione di Anochin, che coordina i dati sperimentali sul meccanismo dei riflessi condizionati e dell'inibizione corticale, sul comportamento e sui fenomeni elettrici nella corteccia cerebrale del cervello, è un importante sviluppo delle idee di Pavlov sul valore segnalatorio dei riflessi condizionati e sul lavoro della corteccia cerebrale come forma superiore di analisi e di sintesi. In questo lavoro s'incarnano i tenaci tentativi di vari fisiologi sovietici di passare dalla « vecchia » forma primitiva dell'arco del riflesso, secondo un'espansione di Pavlov a una forma più complessa.

Burolo è la scuola che Savi ama di più. La fa vedere come la sede prediletta della sua Università. Atmosfera semplice e tranquilla, arredamento modesto e funzionale, aule utili, ben congregate. Dopo tre o quattro anni di lavoro in ditta un qualunque operaio o specializzato, o capo reparto, perito, laureato può venire qui perché « scelto »; starà due anni a tempo pieno, uscendo soltanto la sera per andare a dormire a casa. Viene pagato a seconda della sua qualifica e non deve che studiare (altro che le borse di studio statali!). Studia bene perché i professori vengono da tutta l'Italia, da tutta l'Europa, da tutto il mondo.

Se questa successione di avvenimenti si ripete più volte, nel protoplasma delle cellule nervose dell'animale si stabilisce una catena di processi chimici « A », « B », e « C ». Quando il cane vede la tazza che si apre, si prepara ad essere nutrito. La secrezione di saliva precede di un certo tempo la presentazione della tazza di cibo al cane. Secondo Anochin, da questo principio delle reazioni anticipatrici derivano le cellule eccitatorie umane, dell'organo capace di rispecchiare il mondo esterno e di prevedere scientificamente l'avvenire.

Nella formazione del riflesso condizionato il ruolo decisivo spetta al fatto che lo stimolo incondizionato « ce menta » nel protoplasma della corteccia cerebrale le tracce delle eccitazioni precedenti. Nell'esaminare il meccanismo della formazione dei riflessi condizionati Anochin utilizza le più recenti conquiste della biologia molecolare e della genetica, che permettono di seguire la catena dei processi al livello dei fenomeni biochimici e molecolari.

E' risultato che la formazione dell'attività del sistema funzionale dipende innanzi tutto dal risultato futuro; all'origine dell'azione c'è un complesso di cellule cerebrali stimolate, che racchiude tutte le caratteristiche salienti delle azioni successive. In tal modo nel cervello si crea un modello di una catena di azioni. Questo modello governa l'attività dell'uomo (o dell'animale) e funge anche da termine di confronto: di quando in quando le cellule eccitatorie ricevono segnali, che comunicano i parametri reali della azione intermedia o finale. Se questi parametri non concordano con la previsione, la reazione di ricerca orientativa viene stimolata e il cervello,

fruttando le sue possibilità, emette gli « ordini » occorrenze per un buon risultato. Ad esempio, quando un uomo tempera una matita, la sua azione continua finché il risultato reale non corrisponde al « modello » della matita temperata, elaborato dal cervello.

La concezione esposta nella monografia è stata utilizzata con successo da Anochin anche per fini pratici, particolarmente nella valutazione dello stato eccitatorio del cervello e nell'analisi dell'origine dell'ipertonia.

stati direttamente dalla direzione del personale, più 50 mila giorni-alievo che sono perenni e riguardano il personale di assistenza tecnica al cliente. L'impresa costa miliardi, sia chiaro. E' grossa. Su un numero globale di 33 mila occupati in Italia, la « Olivetti » impiega circa duecento persone (più gli stranieri invitati e pagati volta per volta) solo per gestire questi corsi di laurea autentiche, quelle che il povero laureato statale italiano credeva di avere già fatto.

Con Savi prendiamo un caffè nel settore « refezione » del « collegio » di Burolo. Sembra niente, ma in realtà ho potuto visitare l'unico serio modello di « campus » universitario in Italia. Creare tanti e creare non per una industria privata ma per la collettività e non come « oasi » per privilegiati ma come istruzione di massa opportunamente articolata: questo è stato e resta tra gli obiettivi da perseguire. Certo non l'obiettivo del ministro Misasi e dei suoi predecessori. Infatti l'Italia resta in coda in Europa e nel mondo. Emblematicamente è proprio il capo del personale della « Olivetti » che mi dà il quadro reale di questa situazione. Dice il dottor Lunati: « A ogni laureato che esaminiamo noi diamo dei « test » che possono rispondere a questa domanda: "E' un capace di essere un manager Olivetti?" La domanda provoca una risposta complessa e per questo, da sempre, abbiamo affidato il compito di dare una risposta a persone eccezionali, i singolari. Per esempio Oltieri. Certo erano persone anche scomode, irrequiete, ma sicuramente stimolanti, intel-

ligenti e che ci davano la garanzia che non ci stavamo addormentando ». Pensiamo se mai un discorso simile possa essere fatto da una autorità collettiva, dallo Stato, per creare un vero intellettuale utile alla società intera. Oltieri, e altri come lui, hanno pagato sulla loro pelle questo tentativo « moderno » italiano di mettersi all'incollatura di una bottiglia che faceva capo a un padrone privato; nessuno però ha ancora avuto il coraggio di realizzare la stessa operazione a livello statale, collettivo.

Questo ci sembra, a conclusione del viaggio a Ivrea e del senso del discorso di Bari, il senso del discorso di una azienda privata come la « Olivetti » ha capito perfettamente quale tipo di intellettuale (non tecnico o settoriale) serve alla massimizzazione del profitto: lo Stato italiano non ha capito che per fare la stessa operazione nell'interesse della collettività, occorre una riforma radicale, profonda, dei suoi istituti di istruzione, dei modi stessi in cui l'istruzione è distribuita.

Ugo Baduel

I travestimenti del neofascismo

IL BARBIERE NON BASTA

Caro Direttore, la giusta preoccupazione delle persone debbono per i rigurgiti e i rigonfiamenti neofascisti, dovrebbe spingere ad esaminare un po' più da vicino questo fenomeno. Lodevoli, dunque, sono tutte le iniziative al riguardo. Lodevolissime, poi, sarebbero le iniziative di pubblica sicurezza che, migliori di quelle, Ma, ahimè! In casa Borghese si dice connessa sia non sobrie, permate da quel « rapporto speciale » tra fascio e autorità di PS che fu sempre la vera forza ideale e materiale di questi « eversivi ».

pane abbia mangiato, stando in età già adulta nelle file dei nazisti. C'è un nazista Turvillu tutto questo mettersi in doppio petto, questo profumarsi, questo radersi deve pur dire qualcosa. Che senso ha, infatti, proclamarsi fascista e poi vergognarsene? Delle due l'una: o il fascismo fu cosa buona o fu una scemenza. Se fu cosa buona, come dicono i fascisti, perché vergognarsene? E se fu cosa sconcia, come diciamo noi, ha risposto ammirante a radersi, profumarsi.

Ma non è di questo aspetto del « costume ideale » che, del resto, i neofascisti non sono che fruitori, essendone la DC la responsabile prima, che vorrei ripulirsi dandosi una lavatura di coscienza e di neofascismo. C'è il fatto incontrovertibile, provato proprio dai travestimenti usati da Almirante, che nel nostro paese si può essere fascisti ma è obbligatorio vergognarsene. E ciò perché il fascismo è stato davvero una luridissima cosa, una scemenza « buona » non è mai esistita: è la gente, giovane o anziana che sia, non lo dimentichi, a dare il senso del vero, poi, avvolgendosi tutto in drappi candidi, proclamarsi contro il divorzio e per il referendum. Discordando, in tutto, dalle idee di cialtroneria. Il caso Almirante ricorda un po' il precedente del Buco, o Truce (come Carlo Emilio Gadda appella Mussolini). Anche quello non era « leggermente discordante ». Da un lato Almirante sulla sanità del suo famiglia, obbligato a porre a far dodici figli e dall'altro... lasciamo parlare.

Ma la discordanza più rilevante del « costume ideale » è un'altra. Che ne facciamo, infatti, della parabola che porta il firmatario di bandi nazisti miracolati in tutti i giorni. Sloggia abiti di taglio eccellente, di ottima stoffa. Anche il nodo delle sue cravatte a tinte vivaci è impeccabile. Non ha più l'aria sceltata di qualche anno fa. Vuole rendere accettabile il suo partito, togliendogli il fetto nero e facendolo « bianco » per un doppio petto grigio. E' una idea fissa che ha in testa.

Comprendiamo benissimo che Almirante abbia l'idea fissa di far dimenticare in quali pelaghi nuotò, quale

Ma non è di questo aspetto del « costume ideale » che, del resto, i neofascisti non sono che fruitori, essendone la DC la responsabile prima, che vorrei ripulirsi dandosi una lavatura di coscienza e di neofascismo. C'è il fatto incontrovertibile, provato proprio dai travestimenti usati da Almirante, che nel nostro paese si può essere fascisti ma è obbligatorio vergognarsene. E ciò perché il fascismo è stato davvero una luridissima cosa, una scemenza « buona » non è mai esistita: è la gente, giovane o anziana che sia, non lo dimentichi, a dare il senso del vero, poi, avvolgendosi tutto in drappi candidi, proclamarsi contro il divorzio e per il referendum. Discordando, in tutto, dalle idee di cialtroneria. Il caso Almirante ricorda un po' il precedente del Buco, o Truce (come Carlo Emilio Gadda appella Mussolini). Anche quello non era « leggermente discordante ». Da un lato Almirante sulla sanità del suo famiglia, obbligato a porre a far dodici figli e dall'altro... lasciamo parlare.

Ma la discordanza più rilevante del « costume ideale » è un'altra. Che ne facciamo, infatti, della parabola che porta il firmatario di bandi nazisti miracolati in tutti i giorni. Sloggia abiti di taglio eccellente, di ottima stoffa. Anche il nodo delle sue cravatte a tinte vivaci è impeccabile. Non ha più l'aria sceltata di qualche anno fa. Vuole rendere accettabile il suo partito, togliendogli il fetto nero e facendolo « bianco » per un doppio petto grigio. E' una idea fissa che ha in testa.

Comprendiamo benissimo che Almirante abbia l'idea fissa di far dimenticare in quali pelaghi nuotò, quale

Ogni anno si calcolano circa 150 mila giorni-alievo ge-

Maurizio Ferrara